

# CORRIERE DELLA SERA

RCS Editoriale Quotidiani DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Telef. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzo teleg. CORSERA - Telex 310031 SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 160 - Tel. (06) 686.021 PUBBLICITÀ RCS Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vespucci 2 - Telef. (02) 25.88

## Dove vanno i neocomunismi LA RIVOLUZIONE RECUPERANTE

di SAVERIO VERTONE

Il mondo non è un cronometro a molla. E dunque non c'è armonia prestabilita tra le innumerevoli meridiane che segnano i tempi della politica, della cultura e del costume nelle varie parti della terra. Eppure, con ritardi e scarti, le due Europe hanno cominciato a produrre confini comuni tra le luci e le ombre del futuro. Abbattuta la diga del muro, tutte le correnti di idee si sono mescolate, e adesso scendono sugli stessi pendii. L'inclinazione può essere diversa ma la direzione è spesso identica, sicché il sole, quando c'è, illumina un turbine che tende a diventare unico.

Domenica scorsa il Parlamento della Rdt è stato sul punto di mettere il mondo davanti al fatto compiuto della riunificazione tedesca con un voto che ha annullato le distinzioni politiche tra i partiti di centro dell'Est e dell'Ovest. E anche la sinistra segue in tutta Europa segnali o ultrasuoni diffusi. Dopo aver temuto di sparire in un pozzo della storia, adesso cerca di cambiare letto alla stessa acqua per farla scorrere verso la foce antica. Le sorprese dell'89 l'hanno spiazzata. Ma dai primi mesi del '90 si è rimessa a scavare argini e a rifare terrapieni.

Dalla Germania, matrice di tutti (o quasi) i sistemi di pensiero che hanno trascinato il mondo verso spiagge deserte, dove l'approdo è impossibile o fatale, arrivano i primi segnali di ripresa. Jürgen Habermas, estremo filosofo francofortese, ha lanciato una formula nuova che potrebbe deviare il corso se non dei fatti almeno delle idee, e se non delle idee almeno delle parole.

Per non perdere il contatto con ciò che è avvenuto nei Paesi del socialismo reale, Habermas ha trovato un nome di sinistra al crollo dei regimi dell'Est. Con un'espressione pensile, in grado di afferrare la storia davanti o di dietro, per la testa o per i piedi, a piacere, l'ha chiamato *na-cholende Revolution*, «rivoluzione recuperante», rivoluzione che torna indietro per riacquarantare tutto ciò che è andato perduto nella corsa (libertà individuali,

diritti civili, mercato, proprietà privata, forse persino profitto); una rivoluzione dunque che dopo aver riacquarantato gli oggetti smarriti, ricomincerà a correre verso il socialismo, come l'URSS dopo la Nep.

La formula è geniale, come tutte le uova di Colombo. Se è rivoluzione anche il movimento che l'annulla, il pozzo non fa più paura. Ma forse la formula è qualcosa di più di un uovo di Colombo. Infatti, dopo gli entusiasmi liberali dell'89, in tutta l'Europa orientale è cominciato un secondo atto che potrebbe avere protagonisti e sviluppi diversi dal primo.

Dopo la tentazione irrefrenabile di cambiare nome (ricordate? cominciò in novembre il Pc ungherese), serpeggia adesso fra i partiti comunisti dell'Est e dell'Ovest la tendenza più contenuta a modificarlo con la foglia di fico di un semplice prefisso. Fino a ieri i partiti comunisti dell'Est erano spartiti sotto la gonnella accogliente della parola «socialista». Adesso rispunta il termine «neocomunista», al quale guarda anche il fronte del no italiano, che proprio in questi giorni ha inchiodato Occhetto alla ricerca faticosa e forse impossibile di un nuovo centro per il vecchio Pci.

CONTINUA A PAGINA 2

Arrestato in ospedale il leader Manteanu ferito dai minatori, si temono nuove retate

## Bucarest, caccia agli studenti

Nella capitale romena si è insediato ieri il parlamento eletto un mese fa - Il governo autorizzato a «usare la forza» per mantenere l'ordine - E' tornato in edicola il giornale d'opposizione «Romania libera»  
**Kohl è sicuro: «La Germania sarà riunita entro l'anno»**

BUCAREST — Appena placata l'ondata di violenze, a Bucarest si è aperta la caccia agli studenti, rei di condurre un'opposizione senza quartiere al presidente Iliescu e al Fronte di salvezza nazionale.

Il leader dei giovani dell'università, Manteanu, è stato arrestato ieri in ospedale, dove era ricoverato per le ferite subite da parte dei minatori. In una drammatica conferenza stampa, gli studenti hanno denunciato vere e proprie retate nei loro confronti.

Ieri si è insediato il parlamento eletto il 20 maggio scorso, che fra i suoi primi atti ha votato l'autorizzazione al governo a fare uso della forza per mantenere l'ordine pubblico.

Una sola buona notizia: grazie a un accordo fra tipografi e giornalisti, ha potuto riprendere le pubblicazioni «Romania libera», il giornale d'opposizione sospeso da sabato per l'intervento dei minatori.

Altichieri a pagina 4



BUCAREST — Gli studenti sono tornati in piazza dell'Università a protestare contro il governo quattro giorni dopo che ne erano stati scacciati dalle squadre di Iliescu (Tel. Ap)

BONN — All'indomani del voto di annessione alla Germania occidentale sfiorato dal Parlamento di Berlino Est, il cancelliere federale Kohl ha dato una nuova spinta al processo di riunificazione. «Il 1990 sarà l'anno dell'unità», ha proclamato, dicendosi sicuro che le prime elezioni generali pantedesche potranno agevolmente tenersi il 2 dicembre.

Intanto si accorcia la distanza fra Mosca e Bonn. «Abbiamo fatto progressi promettenti e siamo arrivati a una svolta importante», ha detto ieri Shevardnadze dopo sei ore di colloquio col collega federale Genscher. Il nodo più grosso resta la collocazione del nuovo Stato tedesco, che i sovietici insistono a non volere nella Nato, ma in un non meglio precisato sistema di sicurezza paneuropeo che dovrebbe sostituire le alleanze militari. Shevardnadze ha parlato di un intreccio di trattati di non aggressione tra i 35 Paesi della Cse.

Petta a pagina 5

Passano romeni e argentini (ripescati)

## Rifatta l'Italia

Stasera con la Cecoslovacchia in campo Baggio e Schillaci

Sovvertendo ogni pronostico, Azeglio Vicini ha promosso una mezza rivoluzione per la partita apparentemente poco significativa che l'Italia gioca stasera a Roma con la Cecoslovacchia: dentro Baggio e Schillaci, fuori Carnevale e Vialli, conferma di Berti a centrocampo.

Sono tutte scelte tecniche, meno una: Vialli non giocherà per un indolenzimento al bicipite femorale destro, un malanno non grave e, soprattutto, un malanno dell'ultima ora che ha fatto maliziosamente tornare in mente uno dei più vietati strumenti della diplomazia pallonara, cioè lo «strappetto», l'infortunio inesistente. Ma Vialli ha dissolto personalmente ogni dubbio: «Sto male».

Eppure quella di stasera è una partita importante: se l'Italia perde o pareggia non solo abbandona Roma (disagio relativo), ma soprattutto incrocerà nei quarti la Germania.

Il tecnico ha fatto scelte sorprendenti ma non illogiche: gli serve velocità e fantasia per sorprendere e aggirare una difesa forte ma lenta. Per questo aveva deciso da giorni di schierare Baggio al posto di Carnevale, per questo ha pensato subito a Schillaci (e non a Serena) per sostituire Vialli. Sarà una nazionale fisicamente ridotta, pochissimo pesante e che dovrà giocare con la palla a terra. Resta comunque la sensazione di una squadra abbracciata: la coppia Baggio-Schillaci non è stata mai sperimentata.

Ieri intanto i primi verdeti definitivi nel girone B: il Camerun, pur sconfitto pesantemente dall'URSS (0-4), chiude al primo posto. Pareggio (1-1) tra Romania, che si classifica seconda, e Argentina che verrà ripescata fra le migliori terze.

Giancarlo Padovan

Corriere Mondiale da pagina 31 a pagina 37

Assemblea deserta, accuse di scorrettezze

## Tra Eni e Gardini è tornata la guerra

MILANO — La fragile tregua è durata poco. L'appuntamento assembleare di Enimont ha riaperto con violenza i contrasti fra i due azionisti principali, l'Eni e la Montedison.

Ieri il gruppo guidato da Raul Gardini ha disertato la prima convocazione della riunione dei soci, che aveva all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio e la conferma del consigliere Victor Uckmar.

Oggi in seconda convocazione Montedison avrà, insieme agli alleati Jean Marc Vernes e Gianni Varasi, la maggioranza per deliberare. Ma l'ente di Stato, a sua volta, non si presenterà per protesta dopo aver definito il comportamento degli avversari «intollerante».

Foro Buonaparte ha reagito sostenendo che l'Eni si attribuisce diritti che non ha.

Cotroneo a pagina 15

Nobili: va rivista la convenzione con Mediobanca

ROMA — Si scaldano le polemiche attorno a Mediobanca, la banca d'affari di via Filodrammatici. Oggi i ministri del Tesoro, Guido Carli, e delle Partecipazioni Statali, Carlo Fracanzani, sono alla Camera per rispondere alle domande sulla presunta scalata all'istituto milanese.

Ieri, a questo proposito, il presidente dell'Iri Franco Nobili ha spiegato

che il suo gruppo è estraneo a qualsiasi movimento. Sempre Nobili ha chiarito, facendo riferimento all'ipotesi di modificare la convenzione che lega oggi le tre banche d'interesse nazionale a Mediobanca, che l'istituto milanese di quello attuale.

Macaluso a pagina 17

Grandi manovre per il rinnovo del Consiglio superiore dopo il monito del capo dello Stato

## Lite tra i partiti nella corsa al Csm

Domani il voto in Parlamento, a fine mese l'elezione dei togati

ROMA — Le grandi manovre per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura sono in pieno svolgimento. Per domani Camera e Senato sono chiamati a scegliere i dieci componenti «laici» dell'organo di autogoverno dei giudici. La «rosa» dei candidati non è ancora ultimata e cade proprio al centro delle critiche l'analisi che il presidente Cossiga ha compiuto sul ruolo svolto dal Consiglio e nell'imminenza di una «rivistazione» legislativa dei poteri del Csm auspicata dal Quirinale.

Le consultazioni tra i partiti non sono ultimate e sono ancora da sciogliere alcuni nodi: per esempio la permanenza di due membri eletti dopo l'inizio della passata legislatura, il socialista Felisetti e il liberale Palumbo. I democristiani schierano Giovanni Galioni, ex ministro, virtualmente candidato alla vicepresidenza, certamente gradito al presidente Cossiga. I comunisti puntano su Guido Neppi Modona, ex magistrato, ordinario di diritto. I socialisti vorreb-

bero portare a palazzo dei Marescialli Pio Marconi, docente di sociologia giuridica. Da definire, nell'ambito dei partiti laici, i nomi delle personalità su cui convogliare il voto. Anche i repubblicani e i missini reclamano un posto al plenum così come i socialdemocratici, che indicano il senatore Dante Schirotta. I radicali si batteranno contro «logiche spartitorie».

Le regole elettorali che fissano per le votazioni altissimi quorum potrebbero portare ad una «non stop» delle Camere riunite, con molte e successive votazioni.

I settemila magistrati italiani andranno invece alle urne l'uno e il due luglio per scegliere i 20 rappresentanti togati del Csm. La legge di riforma del meccanismo di elezione, votata tra mille polemiche ma anche con grande rapidità dal Parlamento, ha abolito il collegio unico nazionale per istituire quattro (Nord, Centro-nord, Roma e isole, Sud) su tutto il territorio, più un quinto per la Cassazione.

La nuova disposizione ha cambiato toni e modi della campagna elettorale ed anche in qualche caso la scelta dei candidati. Tra i nomi di maggior spicco figura quello di Giovanni Falcone che abbandonerà la prima linea della lotta alla mafia per il delicato e difficile incarico a Palazzo dei Marescialli. La riforma ha imposto inoltre lo sbramamento del nove per cento dei voti nazionali per poter accedere al recupero dei resti. Una «correzione» al vecchio sistema per scorgere il cosiddetto proliferare delle correnti e dei gruppi e quindi per correre alla spolicizzazione del Csm.

Graldi e Menghini a pagina 8

La rivolta fiscale non serve a nessuno

di RINO FORMICA

A pagina 21



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

## ISRAELE-SIRIA Shamir ad Assad «Venga a trattare come fece Sadat»

IL CAIRO — Accusato dai palestinesi dell'Olp e anche dai Paesi arabi moderati di aver costituito un «governo di guerra», il primo ministro israeliano Shamir risponde dicendosi disposto a ricevere perfino il presidente siriano Assad per parlare di pace. «Assad sarà il benvenuto in Israele se vorrà seguire l'esempio di Sadat e impegnarsi ad avere con noi dei colloqui senza precondizioni», ha detto Shamir al settimanale egiziano «May».

L'Egitto è il solo Paese arabo ad aver firmato la pace con lo Stato ebraico. La via all'accordo di Camp David fu aperta con la storica visita di Sadat a Tel Aviv, nel 1977. Gli israeliani resero il Sinai all'Egitto. «Se Assad vuole emulare Sadat, sarà il benvenuto».

Mentre il ministro De Lorenzo promette interventi e parla di servizio sanitario a bassa qualità  
**No degli infermieri agli extracomunitari in corsia**

**Giuliano Ravizza**  
**DENTRO UNA VFA**  
Un uomo che, pur ferito dalla drammatica esperienza del rapimento, ha saputo perdonare e ha ancora fiducia nella gente e nella vita.

**UN LIBRO RUSCONI**

ROMA — Esplose il «caso sanità». La proposta del ministro De Lorenzo di ricorrere a personale paramedico straniero incontra l'ostilità dei nostri infermieri professionali. Odilia d'Avella, presidente della federazione, denuncia il pericolo di «ulteriore confusione e rischi per la salute della gente». Il segretario della Uil, Benvenuto sostiene che «non sarà facile trovare personale qualificato fuori mentre da noi ci sono due milioni di disoccupati». Il ministro insiste: «Il servizio sanitario nazionale costa troppo rispetto alla bassa qualità delle prestazioni offerte». I medici replicano: «Incontriamoci subito, la situazione è grave».

A Roma l'assessore alla sanità Mori minaccia di non presentare il bilancio: «E' ora di farla finita con la farsa dei conti preventivi approvati con un anno di ritardo, cioè a spese effettuate, per colpa del ministero».

Zuccolini a pagina 9

**CORRIERE DELLA SERA**  
**REPLAY**  
IL QUADRANTE CHE SI RIMETTE IN CORSO

**In palio 40 milioni**  
Correte a pagina 5

E c'è anche  
**REPLAY**  
Oggi in regalo  
«Il Mondiale»

Economia e Giustizia: due mondi inconciliabili nei ritmi, nei contenuti, nei tempi  
**Imprese, vi conviene stare alla larga dai giudici**

di ADOLFO BERIA DI ARGENTINE \*

Alla larga dalla Giustizia e dai giudici, questo dovrebbe essere il motto di tutti gli imprenditori, specie di quelli che hanno fatto della fantasia e della prontezza competitiva le armi del loro successo. Eppure vicende recenti e in corso stanno a dimostrare il contrario, per la gioia sportiva dei contendenti, per «amor dell'arte» degli avvocati e dei giornalisti; e per il disagio crescente delle stesse strutture giudiziarie chiamate in causa.

Non posso e non voglio entrare nell'intreccio aggrovigliato delle vicende e degli atti specifici cui esse hanno dato origine, a diverso livello e in diverse sedi: per questioni di principio, perché sono vicende che ancora viaggiano per uffici e corridoi giudiziari; per questioni di fatto, perché ho timore che ogni mortale, che non ci lavori dentro tutti i giorni, rischia di perdere non solo l'orientamento, ma addirittura la cognizione delle cose.

Meglio e forse più costruttivo restare sul piano della riflessione generale. Le imprese e gli imprenditori non hanno, di solito, alcun interesse ad adire la magistratura, perché le logiche che sovrintendono ai due mondi — quello dell'impresa e quello della giustizia — sono profondamen-

te, radicalmente diverse. Le imprese vivono d'innovazione continuata, l'amministrazione della giustizia vive di certezze consolidate; le imprese vivono di continuo movimento competitivo, l'amministrazione della giustizia di conferma di diritti e doveri; le imprese di cultura del risultato, l'amministrazione della giustizia di primato delle regole e delle forme; le imprese vivono di molteplici e diverse strategie (finanziarie, commerciali, produttive, ecc.), l'amministrazione della giustizia di una monotematica fedeltà alla legge; le imprese vivono di cangiante internazionalizzazione, l'amministrazione della giustizia di ordinamento nazionale (al più, comunitario).

Potrei continuare, ma questi schemi richiamati possono bastare per capire che si tratta di due mondi non solo estranei ma addirittura inconciliabili: nei contenuti dell'azione, ma anche nei tempi. Le imprese hanno ritmi operativi serratissimi, l'amministrazione della giustizia ha tempi spesso fuori del tempo. Salvo, naturalmente, per i provvedimenti cautelari e d'urgenza, non soggetti a controllo giurisdizionale; il che spiega perché le imprese li richiedono ed ottengono velocemente sempre più spesso con i risultati non definitivi peraltro a tutti noti.

F. FROIO

Conclusioni quasi fatali: ogni impresa che entra nel «tempio» della giustizia perde fatalmente di vivacità, velocità, iniziativa, forse anche d'identità. Dopo qualche mese di cura giudiziaria, l'efficienza aziendale declina paurosamente e i margini operativi rischiano il collasso.

Allora perché imprenditori di grande aggressività competitiva, pur conoscendone i costi e i rischi, si affidano all'amministrazione della giustizia? La risposta è facile: per ragioni non di strategia aziendale, ma di proprietà. E' la competizione sulla proprietà l'unica che può essere risolta non dal comportamento imprenditoriale, ma da un terzo «investito di autorità superiore», cioè il magistrato.

\* Procuratore generale della Repubblica a Milano

CONTINUA A PAGINA 2

Il mondo cattolico appare sempre più diviso di fronte alla raccolta di consensi sui referendum elettorali

# Forlani sgrida la sinistra della Dc

## De Mita e Bodrato accusati di «scasso» mentre sale la tensione nel partito

La segreteria parla di «istinti settari» - Secondo Cabras la consultazione popolare è «boicottata e demonizzata» - Le Acli si mobilitano per raggiungere il tetto delle 150 mila firme - Difficile mediazione del presidente del Consiglio

ROMA — S'allungano i tempi della verifica e tocca a Francesco Cossiga tentare di ascoltare le voci diverse di una maggioranza sospettosa e incerta sul che fare da qui alla prossima primavera. Nelle ultime settimane il Capo dello Stato si è incontrato con tutti i leader del pentapartito e più volte con Giulio Andreotti, impegnato a trovare la migliore soluzione a due questioni ancora aperte: una «bozza» di riforma elettorale e una legge sull'emittenza televisiva che non portino alla rottura con la sinistra dc e non rappresentino poi un elemento dirompente di contenzioso con il Psi. Ci riuscirà? Difficile fare previsioni anche perché Bettino Craxi attende al varco il presidente del Consiglio e non appare disponibile a fare sconti a nessuno, neanche ad Arnaldo Forlani che ieri è tornato a sgridare De Mita e Bodrato.

«Dobbiamo sempre distinguere tra esigenze di riforma e volontà di scasso perché chi vuol far funzionare meglio il sistema democratico ricerca le soluzioni senza rompere i rapporti che consentono di governare il Paese», ammonisce da Montecatini il segretario democristiano. E anche chi, aggiunge critico e severo, pensa a rinviare la politica e i partiti deve dare un «contributo serio» senza abbandonarsi a «istinti settari».

Un linguaggio decisamente polemico nei confronti della sinistra interna che però non intende rinunciare al proprio ruolo di «minoranza attiva» e in tema di riforme istituzionali intende «snidare» i socialisti. Così, sulla delicata questione dell'emittenza radiotelevisiva che il 2 lu-

glio arriva alla Camera.

«Siamo pronti al confronto in tema di pubblicità televisiva, ma non siamo disponibili a cedere ai diktat di Berlusconi e dei socialisti», ripete Paolo Cabras sceso in campo anche per difendere l'iniziativa referendaria (le Acli hanno già raccolto 70 mila firme e puntano a 150 mila) «nonostante nessuna consultazione popolare sia stata così boicottata e demonizzata», osserva pungente l'ex direttore de «Il Popolo». E sull'ultima reprimenda di Forlani lascia capire che ogni intesa interna alla Dc rischia di naufragare. L'ultimo tentativo alla fine sarà compiuto da Andreotti, impegnato a far quadrare un po' la ruota delle riforme istituzionali, così da arri-

vare al vertice di metà luglio con una Dc non spaccata. Impresa davvero non facile per il presidente del Consiglio che l'altro giorno ha espresso a Cossiga le sue preoccupazioni per i ritardi accumulati da governi e maggioranza alla vigilia del semestre italiano di presidenza Cee.

Una verifica annunciata da oltre un mese e sempre rinviata da Craxi che vuol conoscere prima con «qualità» si siederà al tavolo della trattativa. Con quella di Forlani e Andreotti, garante degli accordi programmatici presi un anno fa, o con quella di De Mita e Bodrato addirittura divergente rispetto agli impegni sottoscritti dagli alleati? Un quesito ripetutamente posto dai socialisti a un presidente del Consi-

glio preso tra due fuochi e, per una volta, indeciso sui passi da compiere. Da qui la sua tentazione, espressa a suo tempo nella direzione dc, di salire al Quirinale e mollare «baracca e burattini». Tentazione che resta, come riferiscono quanti nelle ultime ore hanno sondato gli umori del presidente del Consiglio. Ma in questa fase d'attesa Andreotti ancora s'aspetta un minimo di solidarietà non tanto da Craxi, bensì da tutta la Dc. Compresa la sinistra di De Mita, che pur «non ricercando» rinvincite sull'uomo che all'ultimo congresso ha capovolto gli assetti interni al partito, non intende restare in panchina nella decisiva partita delle riforme istituzionali.



Il segretario dc Forlani ha attaccato la sinistra interna

Fernando Proietti

Si moltiplicano, soprattutto al Nord, le alleanze locali fra scudocrociato e comunisti, provocando l'ira dei socialisti

## Sono piccole ma crescono le «malegiunte» senza Psi

L'accusa, pesante, di doppio tradimento arriva dai responsabili nazionali psi degli enti locali, Giusi La Ganga. Le giunte anomale, quelle che sino a un decennio fa sarebbero chiamate di compromesso storico, stanno cominciando a riscaldare l'aria del Palazzo, come se ce ne fosse bisogno. Nascono come i funghi le «malegiunte», in barba a tutte le direttive centrali di Dc e Pci, che «sarebbero» contrarie. In Lombardia se ne stanno costruendo parecchie, oltre a quelle ancora esistenti là dove non si è votato. Anche in provincia di Torino in alcuni centri, fin qui amministrati da Dc e Psi, la Dc sta per cambiare partner.

Così, da parte socialista, scatta l'accusa di tradimento. «Infatti», dice La Ganga — la Dc tradisce i propri alleati, dopo aver tanto

teorizzato la necessità della solidarietà di pentapartito (e in questo senso la Dc non si distingue tra maggioranza e minoranza)». C'è anche, secondo l'esponente socialista, il tradimento del Pci rispetto agli elettori e al programma. «Un partito che lancia una campagna di liberazione nazionale dalla Dc ma poi le si allea, in un numero di Comuni che non sono più un fatto sporadico o particolare, testimonia di un sbandamento che è sotto gli occhi di tutti e che contribuisce ad aumentare la confusione».

E' vero che dai responsabili sia della Dc sia del Pci arrivano richiami al rispetto delle regole e degli accordi, ma sempre più spesso gli amministratori locali in nome della autonomia procedono incuranti. E le giunte anomale, dico-

no i responsabili di questi accordi, nascerebbero soltanto in nome dei programmi e dell'efficienza.

E in questo caso possono essere giustificate, sostengono alla Dc. Ma soltanto, avverte Luigi Baruffi, responsabile organizzativo dello scudocrociato, «quando queste giunte nascono da motivi esclusivamente locali che nulla hanno a che vedere con le scelte nazionali e con la coerenza politica. Allora possono essere capite e condivise. Quando invece sono la logica semplice di un accordo politico più facile devono essere evitate».

Invece, secondo i socialisti, alla base di questi accordi c'è una strategia anti-Psi. «Infatti il fatto curioso», dice La Ganga — è che l'argomento più usato per giustificare queste alleanze è dire che il Psi è cresciuto troppo, rivelando

con ciò la vera natura di queste operazioni: quella di preservarsi a vicenda una posizione egemonica sempre più indebolita nel Paese».

La Dc butta acqua sul fuoco. Lo stesso Baruffi che una decina di giorni fa all'assemblea dei segretari regionali e provinciali dc aveva sostenuto la necessità di formare giunte di pentapartito ovunque ribadisce questa linea. «Non ci sono», afferma — «elementi nazionali né periferici sufficienti per cambiare quadro, e comunque il quadro lo cambia il congresso». Poi Baruffi rovescia l'accusa di tradimento: «Non è certo alla Dc che si può chiedere coerenza in materia di alleanze politiche, semmai questa richiesta va girata ad altri indirizzi...». Ma sulle «malegiunte» siamo soltanto al primo atto.

Sergio Stimolo

Botteghe Oscure adotta il termine democristiano

# Nasce il «preambolo» pci

## Deve conciliare i sì e i no

Conterrà valori, temi e programmi dello schieramento rifondato - Bassolino prevede comunque tempi lunghi

ROMA — Sentire che a Botteghe Oscure si prepara un «preambolo» suona strano, un po' inaspettato. Nel linguaggio politico italiano, finora, questa parola è rimasta legata al congresso democristiano del 1980 che chiuse definitivamente la stagione della solidarietà nazionale. Nel Pci che vuole trasformarsi in una nuova forza politica il significato naturalmente non è lo stesso. Ma appunto «preambolo» è stato chiamato ieri il documento che dovrà indicare la sostanza ideale e i principali obiettivi della formazione postcomunista da mettere in campo entro l'anno.

Ad impiegare il termine sono stati due ricercatori del Centro per la riforma dello Stato, Antonio Cantaro e Mimmo Carrieri, in una riunione con Achille Occhetto, tutti i membri della direzione, i segretari regionali e personaggi non iscritti. Tra questi i sociologi Michele Salvati e Massimo Paci con gli indipendenti di sinistra Antonio Giolitti, Vittorio Foa e Franco Bassanini. Motivo dell'incontro: un confronto sul programma politico da elaborare. Cantaro e Carrieri hanno tenuto una relazione su quelli di Spd tedesca, laburisti inglesi, socialisti francesi e socialdemocrazia svedese.

Come è accaduto ai socialdemocratici tedeschi, che ne hanno prodotti sei in oltre un secolo di storia, il padre della sinistra comunista, Bassolino davanti ai giornalisti ha confermato il senso dell'operazione avviata nel convegno del «fronte del no» ad Ariccia. «Nessuno può stabilire oggi quale sarà la maggioranza che si determinerà sul programma nel suo insieme e quali saranno le maggioranze sui suoi singoli punti», ha detto, la-



Antonio Bassolino

sciando aperta la strada tanto a una sforbiciata delle ali più estreme di destra e sinistra quanto ad un futuro cambiamento di maggioranza a scapito dei miglioristi.

Bassolino ha ribadito che il nuovo partito «non potrà essere visto come una stazione di passaggio verso l'unità socialista». Alludendo alla destra, che aveva chiesto di non ritardare gli sviluppi della svolta, ha aggiunto: «Non capisco le polemiche sui tempi. Stiamo compiendo un'operazione che complessivamente nel giro di un anno avrà portato anche a cambiare il nome del Pci, dunque a incidere sulla carne viva di donne e di uomini. Una lacerazione del partito sarebbe una sconfitta per tutti».

Napolitano punta evidentemente a far sì che sia Occhetto a garantire le sue posizioni. Ai cronisti che gli chiedevano se lui, il segretario e Ingrao erano più vicini o lontani ha risposto che non stava a «misurare distanze». «Ho detto sempre che ero per un confronto sui contenuti tra la maggioranza e la minoranza uscita dal congresso di Bologna. Un confronto libero, aperto e senza steccati. Mi auguro che ciò sia possibile, senza mettere in dubbio in alcun modo la scelta di Bologna».

Dopo che il migliorista lombardo Piero Borghini aveva manifestato fastidio per il ruolo assegnato agli indipendenti Bassanini e Bianca Beccali al Comune di Milano, il capo della destra ha attestato stima ad entrambi e ha invitato a non creare guasti nei rapporti «con compagni non iscritti al Pci».

Maurizio Caprara

Una specie di preambolo della nuova formazione politica». Breve periodo significa in tempo per la conferenza programmatica che il Pci sta organizzando per ottobre. Dal punto di vista del metodo, l'impostazione è stata accolta sia dal membro della segreteria incaricato ieri di tenere la relazione politica, Antonio Bassolino, sia dal capo della destra Napolitano.

Dopo essere stato uno dei più attivi promotori del dialogo con Pietro Ingrao, il padre della sinistra comunista, Bassolino davanti ai giornalisti ha confermato il senso dell'operazione avviata nel convegno del «fronte del no» ad Ariccia. «Nessuno può stabilire oggi quale sarà la maggioranza che si determinerà sul programma nel suo insieme e quali saranno le maggioranze sui suoi singoli punti», ha detto, la-

Il capo del governo a Merano: tre giorni di cura e riposo

# Roma in ansia per Andreotti

## (Era soltanto male di denti)

ROMA — Giallo a palazzo Chigi. Alle 16 e 10 di ieri pomeriggio, un misterioso flash dell'agenzia Ansa comunica: «Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, secondo quanto si apprende in ambienti di palazzo Chigi, si è allontanato dalla capitale per motivi personali. Farà rientro a Roma giovedì notte». Immediata, ovvie, le reazioni nel mondo politico e nelle redazioni dei giornali: dov'è finito Andreotti? Che il presidente del Consiglio parta senza lasciare un recapito è un fatto senza precedenti...

Indagare: è un ordine. Inutile replicare: è il capo del governo, l'Italia deve sapere dov'è e perché. A casa, la signora che risponde spiega che il presidente «è fuori Roma, è partito». In ufficio, la super-segretaria signora Vincenza Enea (rinuncia alle vacanze tutti gli anni per dattiloscivere i libri del capo, vi-

sto che è l'unica a capirne la calligrafia) non perde la proverbiale pazienza: «Siete abituati male, voi giornalisti: lo vedete sempre. Sapete che il presidente sta qui in ufficio pure la domenica e sentite già la sua mancanza. Ma non c'è nessun giallo, anche lui è un normale cittadino e ogni tanto avrà pure diritto di stare per i fatti suoi...». Enea non sgarrisce: Andreotti non lo direbbe nemmeno al padreterno, se glielo chiedesse.

Tra gli andreottiani di ferro, c'è chi sa e dice e chi non sa e azzarda, per non sembrare scortese: «Sapevo che doveva finire un libro...», dice uno. Finalmente, la verità arriva. Si scopre che il presidente è a Merano per curarsi i denti (avrebbe alcune carie e dei problemi con i denti del giudizio) e che ha colto l'occasione per riposarsi qualche giorno. Partito con la moglie e alcuni fa-

miliari, niente di strano. Il mistero è durato un paio d'ore: fino alla precisazione di palazzo Chigi (arrivata con un altro flash d'agenzia) l'intero mondo politico è stato con il fiato sospeso. Proprio come qualche giorno fa, quando si era addirittura sparsa la voce di un avvelenamento del presidente del Consiglio (voce assolutamente priva di fondamento).

Colpa di una giornata pigra, calda e annoiata. Tra i mondiali di calcio e il clima di tregua politica che addormenta anche i più vivaci, qualcuno ha sentito la necessità di un brivido, di un'emozione. E così di bocca in bocca, di telefono in telefono, il «caso» della fuga senza destinazione del presidente del Consiglio ha creato un poco di movimento. Andreotti, appassionato lettore e anche scrittore di gialli, si sarà sicuramente divertito.

B. Pal.

Il leader del Psdi si sfoga per la vicenda degli enti pubblici ma nega di volersi spingere fino a provocare una crisi

# Cariglia: siamo a Kafka

## «Uno strano partito decide in segreto le nomine»

ROMA — Un incontro con Giulio Andreotti polemicamente smentito ma confermato da palazzo Chigi, e un lungo colloquio con Francesco Cossiga al Quirinale. Quel che basta per accreditare ad Antonio Cariglia l'intenzione di aprire la crisi di governo. Magari sulla questione delle nomine pubbliche dove il segretario del Psdi rischia di fare la figura del «parente povero» della coalizione.

On. Cariglia, perché avete imposto l'alt al capo del governo e minacciato di uscire dall'esecutivo?

«La verità è un'altra: noi socialdemocratici non abbiamo minacciato un bel niente e al Capo dello Stato abbiamo ripetuto che siamo contrari alla crisi e allo scioglimento anticipato della legislatura, visto che si parla di questa ipotesi».

«L'impressione è che lei abbia trovato più udienza da Cossiga che da chi attualmente guida l'esecutivo».

«Il presidente della Repubblica sta facendo bene e con alto senso di responsabilità il suo dovere istituzionale, ma non ci siamo rivolti al Quirinale per ottenere alcunché. Del resto, se i partiti della coalizione continuano a rinviare il giorno della verifica aumentano i rischi d'incomprensione tra chi, invece, dovrebbe rafforzare l'azione del governo. L'ho ripetuto sia a Cossiga sia ad Andreotti. E poi non possiamo arrivare al semestre italiano di presidenza della Cee con un governo sospeso, che vive sullo stato di necessità».

Ma perché la maggioranza non affronta quel chiarimento annunciato prima del voto delle amministrative?

«E' quanto vado chiedendo, inascoltato, da oltre due mesi. Ottenendo risposte a volte poco plausibili anche se mi rendo conto che sul tappeto ci sono questioni, dalla legge di riforma elettorale alla regolamentazione dell'emittenza televisiva, dove i punti di vista restano distanti. Inoltre su questi due temi Andreotti ha qualche problema nel suo partito cioè nella Dc. Il presidente del Consiglio comunque è intenzionato a portare una proposta di riforma elettorale al tavolo della verifica. I socialdemocratici sono disponibili a discuterla serenamente e senza pregiudiziali. Non ci spaventa neanche l'ipotesi di sbaramento purché sia favorito un sistema di apparenamento».

«E il nodo delle nomine negli enti pubblici?»

«Dal mio punto di vista

si tratta addirittura di una vicenda kafkiana perché fino ad oggi non se n'è mai discusso collegialmente. Quando ne parlo con Andreotti o con Craxi mi vengono fornite le più ampie assicurazioni: tutto è bloccato e, comunque, il Psdi non verrà penalizzato. Eppure continuano a girare gli organigrammi più strambi e continua ad operare un partito trasversale che pone veti sui nomi o vorrebbe scegliersi anche i candidati degli altri partiti. Ma io non ci sto. Anche se da qui a minacciare la crisi ce ne passa. Certo, gli alleati non potranno mai immaginare che il Psdi non faccia valere le proprie ragioni anche in tema di nomine o accetti un ruolo subalterno che, in realtà e alla luce anche dell'ultimo risultato delle amministrative, non gli appartiene».



F. Pr. Cariglia teme sulle nomine una congiura ai danni del Psdi

**CORRIERE DELLA SERA**  
fondato nel 1876

RCS Editoriale Quotidiani

DIRETTORE RESPONSABILE:  
UGO STILLE

VICEDIRETTORI:  
GIULIO ANSELMI, TINO NEIROTTI

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO: Giorgio Fattori

CONSIGLIERI: Stefano Arvedi, Maurizio Barracco, Alberto Donati, Stefano Podestà, Antonio Ratti, Anton Emilio Scala, Felice Vitali

DIRETTORE GENERALE: Anton Emilio Scala

© 1990 - RCS Editoriale Quotidiani S.p.A.  
Sede legale: via Solferino, 28 - Milano

Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948

Tipografia RCS Editoriale Quotidiani S.p.A.  
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-6339

EDIZIONI TELETRASMESSE: Tipografia RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. 00133 Roma - Via del Fosso di S. Maura - Tel. 06-26.35.30 ● Tipografia RCS Editoriale Veneta - Corso Stati Uniti 23 - 35100 Padova Tel. 049-87.00.073 ● Tipografia SEDIT Servizi Editoriali S.r.l. - Via Murari Z.I. - 70123 Bari - Tel. 080-37.13.24 ● Società Tipografica Siciliana S.p.A. - Strada 54 n. 35 - 95121 Catania - Tel. 095-59.11.39 ● TER. Druckerei G.m.b.H. - Admiral Rosendhalstr. 1 - 6072 Neu Isenburg 4 (Germania)

CERTIFICATO N. 1509 DEL 14-12-1989

Tiratura del 18-6: 941.287 (ridotta per cause tecniche a Roma)

# Imprese, alla larga dai giudici

Il gioco e il dispetto che accompagnano sempre le rancorose dispute in materia di proprietà portano spesso i contendenti a chiedere al magistrato di schierarsi dalla propria parte, quasi mai dalla parte dell'impresa; o li portano al sospetto che il magistrato sia già schierato o si stia schierando.

A questo punto fa gioco l'accusa ricorrente della politicizzazione del giudice anche là dove politicizzazione non c'è. Oppure, è forse il caso più ricorrente, usando le vicende giudiziarie come mosse puramente tattiche: lavorano ai fianchi l'avversario con azioni più o meno di disturbo

collettivo, ma solo un ruolo di sponda di un complesso gioco privato.

E allora perché chi esercita tale complesso e privato gioco deve chiamare in causa i magistrati? Li lasci lontano dalle imprese. Credo che gliene saranno grati, al di là della modesta soddisfazione di qualche sprazzo di luce giornalistica. Del resto gli imprenditori sanno, di più dei politici che fanno le leggi, che le imprese e gli imprenditori vivono fisiologicamente non sull'osservanza delle leggi statuali, ma sull'osservanza della legge del mercato.

A.B. di Argentine  
Procuratore generale della Repubblica a Milano

**Brevi**

**Immigrati: «La voce» per un dibattito in Parlamento**

«La voce repubblicana» replica al presidente del Consiglio Andreotti che «approfondendo della presentazione di un suo libro ha paragonato l'emigrazione italiana negli Stati Uniti all'emigrazione extracomunitaria in Italia, invitandoci indirettamente proprio per questo ad essere meno duri verso gli extracomunitari».

Quanto all'invito di Andreotti ad essere meno duri «La voce» scrive: «Il problema non è di trattare male gli extracomunitari, è di non trattarli meglio degli italiani». Da qui l'invito al governo a venire in Parlamento «perché va chiarito se il fallimento della sanatoria induce finalmente il governo a stabilire criteri restrittivi e ad introdurre subito visti obbligatori nei confronti di tutti i Paesi da cui si continua ad entrare per finto turismo, oppure se l'Italia continua ad avere una politica rigorosa a parole e lassista nei fatti».

**Sondaggi: gli italiani sono d'accordo col «nuovo» Cossiga**

Il 70 per cento degli italiani condivide le più recenti prese di posizione del presidente Cossiga: lo afferma «Famiglia cristiana», riportando i dati di un sondaggio condotto in occasione del quinto anniversario dell'elezione del presidente della Repubblica.

Il 15 per cento non è convinto dall'«interventismo» di Cossiga e ritiene che sia in cerca di popolarità; gli altri non hanno un'opinione. Per quanto riguarda i cinque anni di presidenza quasi il 60 per cento degli interpellati giudica molto o abbastanza «al di sopra delle parti» l'operato presidenziale.

**Biondi: concordia non rimasti per il governo**

«Non mi pare che ci sia bisogno di rimasti con la conseguente giandola di uomini e di ambizioni. Il governo e la maggioranza hanno piuttosto bisogno di ritrovare concordia al proprio interno per dare slancio e forza al semestre di presidenza italiana Cee».

Lo afferma, in una dichiarazione, il liberale Alfredo Biondi il quale preannuncia che chiederà ad Altissimo «una iniziativa forte che consenta alla maggioranza un definitivo e franco confronto per andare avanti con sicurezza, senza espedienti dilatori, assumendo altrimenti ogni necessario chiarimento».

**Rivoluzione**

SEGUE DA PAGINA 1

entusiasmo squalificato i guastafeste che seminavano dubbi sulla *nachholende Revolution* romana. Oggi il colpo di Stato di Bucarest comincia a scoprire non solo le sue radici ma anche la sua direzione di marcia.

È stato l'ultimo a cancellare nell'Europa orientale il nome comunista, ed è il primo a rilanciare discretamente nel mondo la parola e la sostanza del neocomunismo.

Qui la rivoluzione recuperante non torna molto indietro, e sembra pronta a recuperare quello che ha appena gettato via. Se si vuole è un modello estremo, balcanico: un circuito abbreviato. Ma non è detto che dove sarà più lungo, sarà migliore.

Saverio Vertone